**SPINE, SPINE**

SPINE, SPINE

TESTA D’AGNELLO

SPAVENTO

LA CASA

STANOTTE

FIORI

I SEGNI

**SPINE, SPINE**

Non vi avvicinate, state lì

mi butto giù dal treno e se l’osso

del collo si tronca pazienza

mi aspettano *più avanti* – sono storte

anime d’ombra

e io peggio di loro: spine, spine

Un rettangolo d’erba, là sotto

tu sei il groviglio che resta

e il fumo che trafila ti disegna

fra le cartilagini seccate

il rosario alle dita non ti serve

La nebbia è cataratta – stamattina

eccoti contro sole tipo *flash*

in stato translucido ti spacco

come un capello in quattro

non è per questo che scompari

Il luglio a brillare e il mare

c’era la sabbia caldissima – adesso

cani marziani folate di vento, *non io*

*che a stento mi tengo la testa*

e c’eri tu con l’auto nuova

le mezze maniche e il giornale

è un mondo di terra e di pane

che torna al pane e vino

per annaffiarlo

poi di nuovo si piange

Nessun gilet sul letto

la pipa ancora fuma e il comodino

ciò che ne resta

ma esci da là sotto se ne hai voglia

e sempre un po’ alla volta

se non ti va fai orecchie da mercante

Come l’altro giorno, un’altra me

e tu con lei a *ciacolare* - io da qui

vi infilzavo con gli spilli

il tempo che ci mette

la nebbia a cancellarvi

mi viene il mal di testa

Se muori c’è poco da dire

e tu eri solo parole

ora due ossa a rivoltarsi – tutto qui

*Non si può*

*disperdere la vita* argomentavi: invece sì

trapassi e scompari, *stop*

Dura la tua terra: qui non c’è

zappa per scavare - ma se stai

fermo, con le mani ci do sotto

non sia mai che ti riprendo

non posso cavarti come un dente

fuori da me: ricresci

**TESTA D’AGNELLO**

Testa d’agnello sul comò

benedizione delle notti fulminate – *e* *negli* *hotel*

*un* *comò* *nuovo* *ad* *ogni* *stanza*

via le traveggole se c’è

Testa d’agnello

mantiene la mia barra a dritta

Testa d’agnello trova sempre casa

dall’auto si affaccia sugosa

la dentatura guasta tutta un riso

il collo reciso che cola

la sua lezione: puoi guardare

ma non toccare

non azzardarti a respirare

Testa d’agnello alle calcagna

calpesta le mie impronte – non ho scampo, nella scia

dei passi va seccando

l’erba assetata di agosto

Ma fu di ottobre, ti ricordi il lungo monte

la città con le torri – il batticuore

filiamo sulla vespa, un *cinquantino*: guidi tu

quando Testa d'agnello a cavalcioni

si ficca in mezzo

e non mi molla – io l'eletta

l'unica a valer l’onore, degna

Guardami da dietro

come Giano bifronte porto Testa

d’agnello sulla nuca

di me non si fida nonostante

l’ininterrotto degli anni

è tutta un’allerta minaccia

ammazzamenti, ritorsioni

**SPAVENTO**

A dir poco uno spavento

ed era un divenire accelerato – *altro* *che* *nei*

pascendosi di sali nutritizi

gonfiavano svettando le escrescenze

persino un altro pollice in soprosso con il mio

ed era sacrosanto *– ben ti sta*

Lo spavento di vederti giovane

col piglio traverso di un tempo

ti ho perso e l’occhio

che mi resta è a chiara d’uovo

si spampana (*non lacrima*)

Spavento no davvero quando giù

le animelle a giocare – non saltai

di sotto per un pelo

e poi salirono da me

moto di filamenti in trasparenza – trasalii

l’erba orfana si fece secca

Mi prese uno spavento con le scale

giusto sopra la strada – rada

luce, notte e una romanza

dentro l’auto a radio spenta

non tornava - ma la mano

di mia madre sulla guancia dito a dito

Eri tutto uno spavento

fradicio a petto squarcio - l'altro piatto

della bilancia: cioccolato

ti ho scelto, hai pensato

ti avrei salvato

invece ti ho finito

A dir poco uno spavento

la lingua un tappeto da fachiro

spunzoni e bozzi

ma tu non farci caso lascia pure

che mi strozzi

Notte e lo spavento di uno squillo

dopo anni di silenzio – il comodino

ora non fa che vibrare, il cellulare

spento continua a suonare

**LA CASA**

Ancora la sua voce

e sto lavando le tazze nel lavello

spererei nei suoi colpi di tosse

ma la casa che sapevo non c’è più.

Cuccia fornita unatantum, tolta

non ritorna

La casa che sapevo

cresciuta sulle zampe non riposa

ha un nuovo piumaggio ma non

il tappeto dei compiti - da qui

ancora il quaderno con le *orecchie*

e il tuo libro dei conti, le macchie

sulla moquette

Fuga: scavalco del cancello

il bus l’abbonamento poi la notte

al capolinea – libertà

la casa non c’è più

né la madre con la punizione in canna

la figlia senza coda tra le gambe

La casa che sapevo

colore che manca – è nuova la chiazza, non c‘è

più il porticato

negli occhi mi restano il muro scrostato

lenzuola palloni tagliati a metà

la casa che sapevo si è rifatta

le labbra le stesse, cucite

La casa che sapevo non mi cerca

le ore all’addiaccio sul retro

*giustacuore* per la vita

diaspora e ritorni cigolando

il tempo nelle orecchie – casa

fai bene a non cercarmi

Alla finestra una ventata

e cadi giù come una carta

il fregio del muro formella

piantata nell’intonaco a martello.

Mi resti in fronte

sfregarci il sapone non serve

l’ho sempre saputo

La casa che sapevo: l’ho scolpita

con premura di *figliastra*. Qui

non c’è scalpello, vena

polvere di marmo

un’altra casa altrove non si trova

**STANOTTE**

Stanotte è tornata a strapparmi la testa

l'avevo lasciata in *tramvia* - mi sono

salvata e così

sia per il momento

Stanotte le orecchie a fischiare

come al mare le conchiglie e il paracarro

divelto il boato – tuo

lo squittire che incalza: smetti

di pompare sei *guasta*

vattene di qui, lo fai apposta

Non sarà stanotte ma c’è l'orma

e il cacciato mi precede legando

me alla coda del vento – scappare

non posso sparire

dal mondo invece sì (*puf!*)

Non ieri ma stanotte, sei venuto

buttandoti ai piedi del letto chiedendo perdono – lo so

che in fondo sei buono

da dare alle galline col mangime e il granoturco

Strano l’abbraccio stanotte

non ti ho visto ma c’eri eccome

l’invisibile che si impone

in mezzo al letto e da lì impera

Cos’è questo nero – stanotte

siete scesi dal soffitto con la fune

il coltello fra i denti, e lo so

era questo l’assunto: mirare

colpire e affondare (*battaglia navale*)

Dormivo e stanotte ero in pace, però

l’allarme ha suonato – ed è stato

puro terrore pensa un po’

com’ero tirata, la guerra

l’ho vista in TV soltanto (*e che pianto*)

Fatti da parte che stanotte

non voglio il cannone e le granate

per tutte le persone che a tremare

ci stanno sul serio rintanate: voglio

una lista di conforto

fiori e serenate (*non il morto*)

Stanotte cambia tutto e lo saprai

perché ti arriverà tra capo e collo

la mia maledizione - il lampadario

ti cadrà in testa (*ho ragione*)

Stanotte mi barrico in casa non entri

se bussi sto muta se poi

sfondi a pugni la finestra mi preparo

al calice amaro ma sappi

non sei la benvenuta, ti detesto

se devi finirmi di bombe almeno fai presto

**FIORI**

Comunque tu la veda:

corolle profumate giù al mercato

a un nonnulla si comprava

in vasca col sapone crogiolava e i suoi capelli

che lucidi che belli (*ora no*)

Nessuno la voleva ma è arrivata

la mazza a incrinarti la schiena

non hai santi, lamenti o un giubbetto

antiproiettile, lo so:

i fiori resteranno sotto zolla un altro po’

(*per ora corolle no*)

Corolle rosso sangue negli squassi della via

nel vasellame

spaccato a terra fiori finti (*nero, fame*)

Adesso muoviti vieni di sotto

e senza tante storie scendi qui

se ci tieni alla pelle – cos’è

la testa di chi spara non lo so

ma i fiori dai cannoni nel pattume: non ci sto

(*la guerra no*)

Addio steli martiri e corolle

in condizioni estreme schiaffeggiati

un cumulo di petali al tappeto

calpesti, *fiorame defunto*

Un passo via l’altro – la marcia

fra rocce e montagna si accende

la voce del cielo e risuona

dietro lo stacco delle stelle: *stai*

*zitto ed obbedisci, verme*

Corolle incendiarie

e il tavolo brucia, né pranzo

né piatti – ritorna

la solfa della buona primavera (*grazie tante*)

Tu che in fronte hai il garofano screziato

le mani di armi e di sbrani

non ti conosco eppure so il tuo freddo

l’equatore del mondo ti riscaldi

sia con te

**I SEGNI**

I segni: un marcantonio a tirar sassi

e tu da solo ti fai sotto

va che prendi un colpo, resti a terra mezzo gobbo

tutto storto

*sono bombe, sei morto*

I segni: tu che vuoi

ragione ma ti manca l’argomento

quindi dai il tormento parti in quarta tiri su

la zuffa – *i puntini sulle i*

I segni: la farina

di un cucù che si sfalda

e tu a puntare il dito contro il solito castoro

neppure fosse un tarlo

smetti di accusarlo – guarda il tempo

come divora svelto

*la mano di vernice protettiva che è mancata*

*tu l’hai dimenticata*

I segni: due campane pendolanti

e il *din* *don* *dan* che viene fuori mentre giù

si spaccano la testa coi martelli

e va a finire che son tutti santi

belli e belligeranti

Cercavo i segni della pace ma ho trovato

torsoli di mela – sei arrivato

di gran carriera

serpente tentatore maledetto anche stavolta

Non cerco il paradiso terreste

ma i segni che un giorno c’è stato

Eva la mela e il serpente

Adamo che si imbuca fra le foglie

Ora vieni a coda bassa come se

ti importasse del mio muso rovinato – guarda che

i segni sono chiari: fiori no

carne fresca da cannoni invece sì

 un altro po’

I segni: le voci della radio

che urlano come allo stadio

*io che a malapena reggo il calcio chiudo i vetri*

I segni addosso mentre voi

straparlavate – quante

ne avete raccontate

su questa testa non avrete

mai giurisdizione